

di Luca Pavanel

Un assolo di tromba taglia di netto il silenzio in una villa a Castiadas - a Sud della Sardegna - a due passi dall'ex carcere locale, la più antica colonia penale d'Italia. Qui, a quindici chilometri da Villasimius, nel corso di una serata dedicata alla musica e alle sue nuove pubblicazioni, è tornata di scena una delle questioni su cui storici e ricercatori si arrovellano da anni. Quesiti dal sapore regionale per un piccolo grande mistero: come mai questa regione ha dato i natali a così tante star internazionali del jazz (da Paolo Fresu ad Antonello Salis a Marcello Melis, per dirne alcuni)? E perché nell'isola il genere musicale viene praticato da schiere di musicisti, migliaia, e proposto in una miriade di festival, forse più che in altre zone del Bel paese?

Il critico e saggista Claudio Loi, classe 1958, come da programma - nella serata «live» - che ha avuto come protagonista il pianista australiano Peter Waters trasferitosi da anni in questa terra - prende la parola con alle spalle anni di ricerche, sul campo: «Una delle risposte è data dal fatto che probabilmente in Sardegna, intorno agli anni Settanta, alcune persone hanno lavorato sull'obiettivo di favorire e promuovere il jazz a livello locale, personaggi come Alberto Rodriguez, una delle nostre più importanti firme a livello nazionale. A questo si aggiunge l'enorme opera portata avanti dai più diversi organizzatori di rassegne». Risultato: nel giro

di qualche decennio, a livello territoriale e in maniera capillare, è stato creato uno zoccolo duro di appassionati, ascoltatori e cultori della materia, con schiere di giovani che via via si sono dedicati a questo mondo. Grande partecipazione di pubblico, stagione dopo stagione. Come oggi dimostrano i numeri che registrano i festival, vedi il caso-Berchidda, con *Time in Jazz* appuntamento fondato proprio dal trombettista Fresu (attualmente in corso), o il suggestivo *Musiche sulle Bocche*, quest'anno a Castelsardo, poi la kermesse di Dromos nella zona di Oristano, oppure *Jazz Aguer*. Già, proprio così, e il panorama viene alimentato dal continuo arrivo di nuovi talenti; e le rassegne continuano a fare da volano al turismo. Non basta.

Per intravedere una «verità» più profonda sul tema però, bisogna spingersi in profondità, fino a toccare gli eventuali legami tra l'arte dell'improvvisazione e l'antica «colonna sonora» dell'isola. Su questo il dibattito è ancora aperto, e c'è parecchio da dire. Temi, questi, affrontati dallo stesso Loi, in tandem con Simone Cavagnino, 37 anni, che si definisce «giornalista d'assalto musica-

L'INTERVISTA Paolo Fresu

## «Sardegna perfetta metafora di una musica così dinamica»

■ Paolo Fresu, qual è la cifra del jazz sardo?

«Il jazz sardo ha una sua particolarità e una sua riconoscibilità, come del resto il territorio sardo, la sua gente e la sua cultura. La Sardegna è soprattutto una terra "gravida" di musica tradizionale, e questo la rende spugnosa e aperta verso le altre musiche, in special modo verso il jazz».

Come è il panorama musicale nell'isola?

«Da oltre 30 anni ci sono importanti festival internazionali, in luoghi grandi e piccoli come quelli di *Time in Jazz*, e diversi musicisti che suonano diversi stili. Tra questi pure i jazzisti laddove, a parte i pionieri del Dopoguerra, hanno fatto da apripista i Cadmo, Marcello Melis e altri».

Come è stata la partenza?

«Il jazz sardo non poteva non essere costruito con un meticcio di suoni e repertori diversi. Questo è ricco e attuale; ben rappresentato nelle manifestazioni dell'estate che però non colmano il vuoto dell'inverno e della mancanza di spazi al chiuso».

Problemi?

«Di fatto, a parte alcuni nomi, del jazz sardo si sa troppo poco e questo deriva anche da un mercato discografico che non aiuta, e da una assenza delle istituzioni che poco investono su questa musica».

Artisticamente quanto ha portato nella sua terra?

«Quanto io abbia portato non so... Ho solo provato a impiantare realtà come il festival *Time in Jazz* appunto, nel lontano 1988, e i *Seminari di Nuoro* nel 1989, con l'intento di dare vita a un percorso artistico e culturale utile alla nostra terra».

Altre realtà?

«Da due anni esiste una realtà ad Alghero che spero di poter lasciare presto in buone mani come ho fatto per i seminari dopo 25 anni. Da musicista sardo mi auguro ci sia nella mia musica, e dunque anche nei programmi delle cose che dirigo, una riconoscibilità e una personalità che derivano da una cultura forte e autotona, che sa di mare e di terra. Del resto è forse questo il messaggio e la metafora del jazz come musica dinamica, contemporanea, universale e in perenne movimento».

LuPav

IL PERSONAGGIO Il trombettista sardo Paolo Fresu, nato a Berchidda, star del jazz a livello internazionale

### IL FENOMENO

# Quegli antichi suoni sardi che diventano grande jazz

Perché l'isola sforna talenti? Un libro ne analizza il legame

le»: loro, insieme, sono gli autori del libro appena uscito *Sardegna, Jazz e dintorni* (Aipsa edizioni), «tradizioni, viaggi, musiche e insularità». Tre anni di lavoro per raccogliere materiali e interviste, il tutto fatto e finito con anche documentazioni iconografiche in oltre 600 pagine da leggere e su cui riflettere. «La struttura musicale tradizionale di questa regione - prosegue nell'analisi il musicologo - è soprattutto legata all'improvvisazione (come nel jazz dunque, ndr). In questa espressione uno dei

più importanti è Luigi Lai». Il maestro, 87 anni, il più esperto nell'uso delle launeddas - strumento a fiato a più canne che ricorda la zampogna a cui lui si appassionò all'età di 8 anni dopo aver sentito un pastore usare le *sonus de canna* - è capace di suonare mezz'ora utilizzando gli standard della composizione orale, riuscendo a creare nuove situazioni sonore, un «po' quello che fanno i jazzisti stessi», puntualizza Loi. Di più.

A proposito di «legami» fra tradizione e mondo jazzistico, legami che avrebbero favorito e che forse favorirebbero la predisposizione naturale dei sardi all'improvvisazione, c'è pure la diffusa pratica della «poesia improvvisata orale, dove uno suona la chitarra e altri per ore inventano temi, discussioni, versi». *Dulcis in fundo*, il fattore «oralità», la trasmissio-



nuovi protagonisti. Fotografati e raccontati.

Chi si è occupato molto di musica *live* locale è, appunto, il giornalista Simone Cavagnino, che da oltre dieci anni frequenta gli appuntamenti dell'isola come un vero e proprio cacciatore di novità, musiche e interviste. «Qui i festival sono estremamente longevi - attacca Cavagnino - e il jazz, come genere, in Sardegna domina». Il pubblico, a suo dire, fa parte di una fascia d'età che parte dai trent'anni, perlopiù. Ad agevolare gli incontri tra spettatori e artisti, sicuramente i luoghi, le cosiddette *location*. «*Time in Jazz* nasce a Berchidda - spiega - ma è una proposta itinerante che poi si muove in tutta la regione». Concerti sulle spiagge, piccole chiese di campagna, siti archeologici; gli assoli spuntano ovunque, i luoghi sono assai suggestivi. Avanti così. Come si diceva «un altro festival degno di nota è quello di *Dromos*, pure questo itinerante, che si muove tra Oristano e i centri della sua provincia. Ha parecchi ospiti, di fama internazionale. Tra i ricordi del «cronista in jazz» *live* indimenticabili come quelli visti in un parco eolico; eventi che riescono a rivitalizzare oppure a fare conoscere zone che in altro modo resterebbero sconosciute o quasi, sulle quali nessuno scommetterebbe.

Una storia comune a tutte le kermesse è sicuramente: il sole. Gli artisti a volte si esibiscono in una canicola infernale, all'ora di pranzo. «Mi viene in mente il chitarrista americano Bill Frisell sotto i raggi a picco, continuava a suonare riparato soltanto da un cappellino. Alla fine hanno posizionato un ombrellone per proteggerlo». Della serie i «siti affascinanti», ecco gli incontri coi virtuosi al Calagonone, alle Grotte del bue marino «uno scenario pazzesco, dove c'era la foca monaca». Poi i 50 concerti di Fresu, nel 2011, per celebrare i suoi 50 anni; «li ha organizzati in cinquanta luoghi diversi, tutti gratuiti - ricorda ancora - mi è capitato di intervistarlo nel Nuraghe di Barumini». Scenografie perfette che sono lì, preparate da madre natura. Cammini paralleli. «Oltre al percorso musicale si fa pure quello ambientale che porta a scoprire luoghi incredibili», spiega Cavagnino che dopo il libro con Loi ha potuto avere una fotografia più ricca e completa di quel che è il jazz sardo: «È un linguaggio che riesce a sfiorare la musica tradizionale ma ha caratteristiche insulari proprie, varia a seconda delle zone da cui provengono i suoi autori». La musica di Fresu «è molto dilatata, larga, perché arriva dal Monte Limbara, luogo di vento». La musica «gutturale» di Gavino Murgia arriva da Nuoro, lui che «ha avuto modo di cantare con i gruppi a tenore». Infine Angeli e la sua chitarra sarda modificata; un innovativo, del suo strumento ne ha voluta una copia il guru americano Pat Metheny.

Secondo gli autori del volume è merito dell'improvvisazione insita nel loro stile musicale

Tra i festival suggestivi nel nuraghe di Barumini o alle Grotte del bue marino